

Acqua "privata": valanga di no

In due mesi già raccolto un milione di firme per il referendum in difesa della gestione pubblica

il caso
FABIO POLETTI
MILANO

Il referendum per l'abrogazione del decreto Ronchi sulla privatizzazione dell'acqua ha raccolto un milione di firme in due mesi. «La gestione dell'acqua non può essere regolata dal mercato. È un bene troppo prezioso e necessario perché siano le logiche industriali a regolarne la distribuzione», esultano i promotori del Forum italiano dei movimenti per l'acqua che raccoglie una miriade di comitati slegati dai partiti, anche se i Verdi e una parte della sinistra è schierata a favore, mentre l'Italia dei Valori ha promosso una raccolta di firme autonoma e il Pd vorrebbe discutere una nuova legge in Parlamento.

In ballo - secondo Cittadinanzattiva - c'è un business che vale dieci miliardi di euro in dieci anni. In Italia la rete idrica è coperta da circa 110 gestori. Il sistema è quello misto pubblico privato. I sostenitori del decreto - dunque contrari al referendum - ribattono che solo il privato garantirebbe gli investimenti necessari all'ottimizzazione del servizio. Il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi difende il suo decreto e attacca i referendari: «È una bugia, molto efficace ma pur sempre una bugia che vogliamo privatizzare l'acqua. L'Italia ha il primato della maggior dispersione di acqua. Il 37% viene perso con un costo della collettività di oltre 2,5 miliardi di euro. Vogliamo migliorare il servizio a garanzia dei cittadini».

Il decreto - che dal 31 dicembre 2010 affiderà la gestione ai privati o tramite gara o attraverso consorzi pubblico-privati - piace anche alla Confindustria. Emma Marcegaglia lo ha sostenuto con forza in un recente convegno: «Acqua pubblica o privata è un quesito senza senso. Nel settore idrico c'è bisogno di un radicale cambio di approccio. La gestione del servizio non deve essere mestiere esclusivo degli enti locali».

[F.POL]

I numeri

12% della popolazione mondiale usa l'85% dell'acqua sulla Terra

1,6 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile

EUROPA



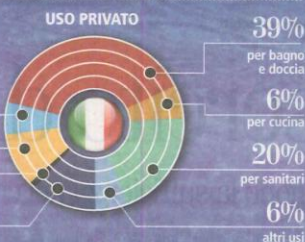
44% dell'acqua estratta usata per la produzione di energia

ITALIA



16% della popolazione non ha accesso all'acqua

237 Litri di acqua al giorno consumo medio procapite



104 litri di acqua per abitante si perdono al giorno dalle condutture

Intervista



Professor Ugo Mattei, docente di Diritto Civile a Torino ed estensore insieme ad altri professori universitari del referendum, un milione di firme per dire «no» alla privatizzazione dell'acqua...
«È un successo. Nel nostro Paese nessun altro referendum ha raccolto tanto. Contiamo anche di superare agevolmente il controllo di ammissibilità della Corte costituzionale, visto che i referendum sono stati redatti da sei docenti».

Anche il decreto Ronchi che volete abrogare, però non mette in discussione che l'acqua sia un bene di tutti. Cosa volete in più?
«Togliere l'obbligatorietà della privatizzazione dell'acqua

“È troppo preziosa non può valere la legge del profitto”

Mattei: “Una battaglia giusta”

entro la fine del 2011. Togliere dalla bolletta quel 7% di aliquota che pesa sui consumatori a beneficio degli investitori privati. Rendere non più possibile la gestione privatistica dell'acqua nel nostro Paese».

I sostenitori del decreto Ronchi dicono che lo chiede il mercato. E che nel nostro Paese non c'è alcun rischio perché di acqua ce n'è tanta. Cosa risponde?

«Anche in Kuwait c'è molto petrolio. Bisogna vedere chi lo utilizza. A Enna esiste una fonte importante ma i rubinetti

sono a secco. Il gestore privato preferisce imbottigliare. Così se uno vuole bere, anziché aprire il rubinetto deve andare al supermercato».

È un problema di costi?
«Le fonti nel nostro Paese sono del Demanio in concessione ai privati. Imbottigliare genera un profitto di mille volte. L'acqua così costa seicento volte quella del rubinetto».

Però nel decreto si dice apertamente che non verrà privatizzata la gestione delle reti.
«Chi controlla il bene acqua controlla tutto. Se prezzi e di-

stribuzione sono in mano ai privati vedo difficile che un piccolo Comune possa esercitare efficacemente le funzioni di controllo».

In Italia si disperde il 37% dell'acqua. Gli investimenti privati non garantirebbero un maggior risparmio?

«È vero che se ne disperde così tanta. Ma di più dove l'acqua è gestita dai privati come in Sicilia. Il sistema pubblico in molti posti funziona. Cuneo è una realtà virtuosa. A Torino la gestione dell'acqua va abbastanza bene. Un'analisi degli investimenti ci dimostra che gli enti pubblici investono più dei privati. Però non sarà certo un caso che di fronte alla possibilità della privatizzazione, le società che gestiscono l'acqua in Borsa vadano particolarmente bene».

È la legge del profitto.
«La scarsità dell'acqua in tut-

to il mondo sta portando le multinazionali a correre per cercare di accaparrarsi ogni risorsa idrica. Chi controlla l'acqua controlla una fonte di profitto ingentissima. Non si può vivere senza bere. Ma l'acqua è un bene troppo prezioso per essere gestito avendo in mente solo il profitto».

UN BENE STRATEGICO
Scarseggia ovunque chi la controlla ha enormi guadagni

INVERSIONE DI ROTTA
A Parigi dopo 25 anni è di nuovo tornata nelle mani del Comune

Ma così non si spezza un circolo virtuoso? Chi investe garantisce una migliore distribuzione...

«La gestione dei servizi idrici "for profit" comporta storicamente una riduzione degli investimenti ed un aumento dei prezzi. A Parigi lo hanno già capito. Il Comune dopo che per venticinque anni due multinazionali si sono spartite il mercato dell'acqua, è tornato a una gestione pubblica. E si sono abbassate le tariffe e sono aumentati gli investimenti».

[F.POL]